

56^a Marcia Nazionale per la Pace

Intelligenza Artificiale e Pace

Cartella Stampa

Gorizia, 31 dicembre 2023



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
LA GIUSTIZIA E LA PACE
della Conferenza Episcopale Italiana



ITALIA



Il titolo: Intelligenza artificiale e pace

Il titolo è dato dal messaggio di papa Francesco per la 57 giornata mondiale della pace

Vedi <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20231208-messaggio-57giornatamondiale-pace2024.html>

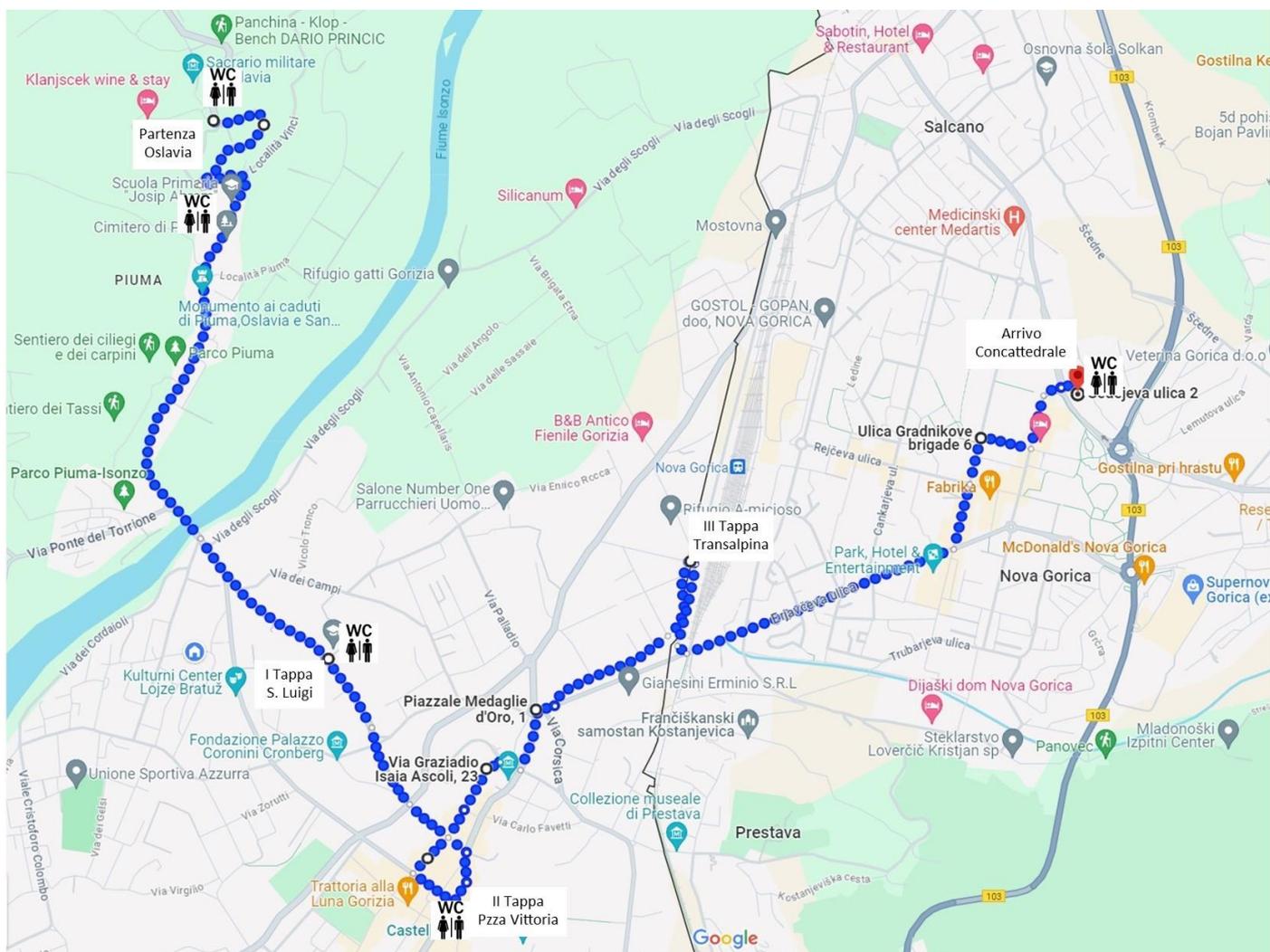
Tappe e tempi

- 15.00 ritrovo dei partecipanti a Casa Rossa – servizio di bus navetta fino a Oslavia
- 16.00 **TAPPA INIZIALE** ad Oslavia nei pressi del Sacrario: introduzione da parte dell'arcivescovo di Gorizia mons. Carlo Roberto Maria Redaelli e ricordo di mons. Luigi Bettazzi a cura del presidente nazionale di Pax Christi mons. Giovanni Ricchiuti
- 16.30 inizio del cammino: apre la marcia lo striscione di Pax Christi e la lanterna portata dagli scout con la luce della pace di Betlemme - poesie nate sul fronte di guerra, passaggio sull'Isonzo, canti a cura del coro della sezione del CAI di Gorizia "Monte Sabotino"
- 17.00 **I TAPPA** al Convitto Salesiano S. Luigi (via don Bosco 48), centro per minori stranieri non accompagnati: Testimonianza sulla rotta balcanica a cura di p. Giovanni Lamanna SJ e giovani migranti. Possibilità di riscaldarsi con un thè caldo servito da alcuni giovani migranti.
- 17.30 in cammino
- 17.45 **II TAPPA** in piazza Vittoria: saluto dell'assessore del Comune di Gorizia Patrizia Artico; intervento del prof. Luca Grion, università di Udine: intelligenza artificiale e pace – **accensione delle candele**
- 18.15 in cammino - passaggio davanti alla sinagoga – canti a cura del Associazione Corale Goriziana "Cesare Augusto Seghizzi" – sosta silenziosa
- 18.45 **III TAPPA** in piazza Transalpina: intervento di Silvester Gaberšček sul tema dell'Europa Unita e la pace
- 20.00 arrivo alla concattedrale di Nova Gorica
- Testimonianze da Ucraina, Palestina e Israele
- 21.00 S. Messa presieduta dall'arcivescovo di Gorizia mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, e concelebrata dagli altri vescovi e sacerdoti presenti, trasmessa in diretta da TV2000
- Rinfresco semplice all'esterno della chiesa (o negli spazi sotto la chiesa in caso di pioggia)
- La cappella del Santissimo della Concattedrale di Nova Gorica rimane aperta per la preghiera personale fino alle 24.00
- Alcuni volontari saranno disponibili a portare gli autisti delle macchine verso Casa Rossa.

Le persone

Nel corso della marcia intervengono con la parola queste persone:

- Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas Italiana
- Mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi Italia
- P. Giovanni Lamanna, gesuita, già direttore del Centro Astalli di Roma (servizio dei gesuiti per i rifugiati), parroco della parrocchia del S. Cuore a Trieste e direttore della Caritas di Trieste
- Prof. Luca Grion, dell'Università di Udine, docente di filosofia morale, direttore della scuola di formazione socio-politica della diocesi di Udine
- Prof. Silvester Gaberšček, sociologo ed etnologo sloveno, già Segretario del ministero della cultura in Slovenia



Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli
 da <https://www.diocesigorizia.it/arcidiocesi/arcivescovo/>

Monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli è nato a Milano il 23 giugno 1956 da padre brianzolo (Severino, deceduto nel 1994) e madre bellunese (Giovanna Terribile, deceduta nel 2020), primo di quattro fratelli e zio di sei nipoti.

Battezzato il 30 giugno 1956. È entrato a 11 anni nei seminari milanesi, seguendo le orme dello zio sacerdote don Sergio, dove ha compiuto gli studi e ha conseguito il Baccellierato in teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Ordinato presbitero il 14 giugno 1980 dall'Arcivescovo Card. Carlo Maria Martini, è stato inviato al Pontificio Seminario Lombardo di Roma per frequentare i corsi universitari presso la Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito la licenza e successivamente il dottorato con una tesi sul concetto di diritto della Chiesa nella riflessione canonistica tra Concilio e Codice.

Oltre alla tesi di dottorato, ha pubblicato studi in opere di collaborazione e articoli su riviste specializzate (in particolare "Quaderni di diritto ecclesiale" ed "ex Lege") in materia canonistica (con particolare attenzione ai temi fondamentali del diritto canonico), ecclesiastica e fiscale.

Ha pubblicato anche due volumi di carattere spirituale e pastorale con riferimento alla sua esperienza di vicario generale.

Ha operato dal 1983 presso l'Avvocatura della Curia arcivescovile di Milano, di cui è diventato Avvocato generale dal 1993. Ha svolto servizio pastorale presso alcune parrocchie di Milano, in particolare nell'ambito della pastorale dei giovani e delle famiglie.

È stato docente di diritto canonico presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e lo è tuttora presso la Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana.

Vicario generale dell'Arcidiocesi di Milano dall'11 gennaio 2004. L'8 aprile 2004 è stato eletto da San Giovanni Paolo II Vescovo titolare della Diocesi di Lambesi e Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Milano. È stato ordinato Vescovo dall'Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi il 5 giugno 2004.

È stato Presidente del Comitato per gli Enti e i Beni Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, di cui era membro già dal 1994, e del Consiglio per gli Affari Giuridici della stessa Conferenza Episcopale Italiana. Il 28 giugno 2012 il Santo Padre Benedetto XVI lo ha nominato Arcivescovo metropolita di Gorizia. Ha fatto il suo ingresso in diocesi domenica 14 ottobre 2012.

Il 19 gennaio 2018 il Santo Padre Francesco lo ha nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Acqui Terme, diocesi in cui (dal gennaio 2016) era stato Visitatore Apostolico: ha cessato da questo incarico l'11 marzo 2018 con l'ingresso in diocesi del nuovo vescovo di Acqui, mons. Testore.

Nel novembre 2016 ha visitato le Chiese della Costa d'Avorio e del Burkina Faso con cui l'arcidiocesi intrattiene da lunghi anni rapporti di collaborazione missionaria.

È vescovo delegato alla Commissione per la carità della Conferenza episcopale triveneta.

È presidente della Commissione episcopale per il servizio della Carità e la Salute e, in quanto tale, presidente di Caritas Italiana e della Consulta ecclesiale degli Organismi Socio-assistenziali dal 23 maggio 2019 e componente del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana.

Il 29 luglio 2019 il Santo Padre Francesco lo ha nominato membro del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta reservata, istituito presso la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Lettera sulla pace di mons. Redaelli del 2014

Vedi: <https://www.diocesigorizia.it/blog/wd-doc-ufficiali/egli-e-la-nostra-pace/>

Mons. Giovanni Ricchiuti

da <https://www.diocesidaltamura.it/arcivescovo/giovanni-ricchiuti/>

AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI ALTAMURA – GRAVINA - ACQUAVIVA DELLE FONTI

Nato a Bisceglie, Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il 1 agosto 1948

ordinato Sacerdote il 9 settembre 1972

eletto Arcivescovo di Acerenza il 27 luglio 2005

consacrato l'8 ottobre 2005

trasferito ad Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti il 15 ottobre 2013

ha fatto l'ingresso in diocesi il 4 gennaio 2014

Presidente del Consiglio nazionale dell'Associazione "Pax Christi"

Il 7 dicembre 2023, Papa Francesco ha accettato la sua rinuncia al governo pastorale della Diocesi per raggiunti limiti d'età, nominandolo, in pari data, Amministratore Apostolico, fino alla presa di possesso del Successore (11 febbraio 2024)

p. Giovanni La Manna SJ

Padre Giovanni La Manna, Superiore della Comunità dei gesuiti di Trieste e parroco del Sacro Cuore, è stato recentemente nominato direttore della Caritas diocesana di Trieste. Padre La Manna è stato Rettore dell'Istituto Massimo di Roma e, precedentemente, per dieci anni, Presidente del Centro Astalli.

Luca Grion da <https://www.lucagrion.it/>

Sposato e padre di tre figli, vive a Majano (UD). È professore associato di filosofia morale presso l'Università degli Studi di Udine e presidente dell'Istituto Jacques Maritain. È direttore della Scuola di Politica ed Etica Sociale – SPES – promossa dall'Arcidiocesi di Udine. Assieme a Giovanni Grandi ha fondato "Anthropologica. Annuario di studi filosofici", di cui è stato direttore fino al 2022.

Si occupa in primo luogo dei temi della metafisica classica, con particolare attenzione alla riflessione sui fondamenti sviluppata dalla "scuola milanese". Lo scopo dichiarato di tale ricerca mira ad operare un riscatto speculativo del cosiddetto "senso comune" lungo una linea ermeneutica capace di conciliare vita e logo;

A questi studi di natura prettamente metafisico-ontologica si affianca l'attenzione per la riflessione etica, in conformità al desiderio di armonizzare vita e logo. Lungo questa seconda prospettiva di ricerca, attualmente prioritaria, viene privilegiato l'aspetto fondativo del discorso morale, a partire da una valorizzazione della struttura intenzionale della coscienza umana. Particolare importanza viene inoltre riconosciuta al dialogo tra filosofia e scienza e all'etica dello sport.

Silvester Gaberšček

vedi https://sl.wikipedia.org/wiki/Silvester_Gaber%C5%A1%C4%8Dek

Silvester Gaberšček, etnologo, sociologo e politico sloveno, 1952, Tolmino (Slovenia). Appartenente al Movimento dei Focolari.

Dal 23 febbraio 1996 al 14 dicembre 2000 è stato Segretario di Stato della Repubblica di Slovenia presso il Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia. Ha studiato in Slovenia e all'estero. Ha studiato la vita delle minoranze in Jugoslavia e in Alto Adige. È stato in Italia per studi post-laurea. Per un breve periodo ha lavorato come archivista. Ha lavorato come conservatore - etnologo a Kranj, nel territorio dei comuni della Gorenja in Slovenia. Successivamente ha assunto il ruolo di esperto del patrimonio presso il Ministero della Cultura, dove ha svolto diversi compiti di responsabilità nel campo della conservazione del patrimonio, del patrimonio sacro, mobile e montano. Ha prestato molta attenzione alla valle dell'Isonzo e ai suoi dintorni e ha incoraggiato lo sviluppo dei musei, in particolare quello di Tolmino. Ha aiutato e guidato la conservazione del patrimonio sloveno all'estero, nella Benecia, nel goriziano e nella zona di Trieste. È stato molto attivo nella ricostruzione post-terremoto nella Slovenia occidentale. È ricercatore, scrittore di beni culturali. A livello internazionale ha promosso i collegamenti dei paesi slavi.

Tappa iniziale

Oslavia

Il punto di partenza è il sacrario di Oslavia, da dove si gode il panorama sulla città di Gorizia e di Nova Gorica, dove è evidente che il confine è una realtà costruita dagli uomini.

Il sacrario fu costruito nel 1938 e custodisce le spoglie di 57.741 soldati, di cui circa 36.000 ignoti, morti nelle battaglie di Gorizia. I militari sono per la stragrande maggioranza italiani, ma vi sono sepolti anche soldati austriaci.

Questo luogo parla della storia di Gorizia, del suo passato di guerra, e del futuro di pace.

Prima dell'inizio della marcia, dalle 15.00 alle 16.00 il sacrario si può visitare salendo lungo la strada (facendo attenzione al traffico).

Quando si visita il Sacrario si può cercare fra i nomi quello che sembra più familiare: una volta trovato e scelto, fermati lì e immagina la sua vita, il suo volto, i suoi desideri, le persone che ha lasciato a casa, il modo in cui i familiari hanno ricevuto notizia della morte... Puoi pregare con queste parole:

**Signore della storia, Dio della vita,
affidiamo a te i nostri caduti e tutte le vittime delle guerre e della violenza
che ancora insanguinano le nostre mani di uomini.**

**Custodisci tu la loro vita che è ormai nel tuo grembo di eternità,
e fa' che nessuna vita umana sia più calpestata e annientata dalla guerra.**

**Custodisci tu i loro cari dal cui amore essi sono stati sorretti,
perché siano sostenuti e consolati dal tuo amore più forte della morte.**

**Custodisci tu la loro memoria,
rendila ricordo grato e insegnamento perenne dell'orrore assurdo
del lutto, della devastazione che ogni guerra porta al mondo.**

**Custodisci tu la loro fratellanza nella quale oggi riposano assieme
senza confini di popoli, di alleanze, di religioni,
testimoniando che la guerra è sempre fraticida.**

Custodisci tu, o Padre, i nostri fratelli e le nostre sorelle caduti in guerre

**ma accolti nelle tue braccia dov'è la pace vera
che ti supplichiamo di riversare sull'umanità.**

Amen

Saluti

Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas Italiana

Mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi.

Preghiera iniziale

Canone

Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

Saluto del vescovo

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

La Pace sia con voi. E con il tuo spirito.

Preghiamo

O Dio, che hai insegnato alla Chiesa a osservare i tuoi precetti nell'amore verso te e verso i fratelli, donaci uno spirito di pace e di grazia, perché l'intera tua famiglia ti serva con tutto il cuore e con purezza di spirito viva concorde nella pace.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (2,13-18)

¹³*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

¹⁴*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.*

¹⁵*Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,*

¹⁶*e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.*

¹⁷*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.*

¹⁸*Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

**Signore, Tu che stronchi le guerre,
accogli la nostra preghiera, povera e insistente, per la pace.
Accogli il nostro pianto mai spento,
per tutte le vittime che ogni guerra e violenza ancora miete,
per tutte le famiglie che hanno visto partire e non tornare i loro cari.
Accogli la nostra gratitudine distratta,
per ogni superstite restituito alla vita,
per ogni guerra che finisce e ogni persona che depone le armi.
Accogli la nostra richiesta di perdono,
per tutti gli orrori del fratello contro il fratello,
di cui la guerra ci rende capaci.**

**Accogli la nostra supplica incessante,
perché cessino le guerre che ancora si consumano nel mondo,
le guerre dimenticate e quelle combattute in nome di Dio.
Accogli il nostro desiderio di conversione,
perché possiamo vincere, nel cuore,
la guerra più difficile contro l'odio, l'egoismo, la prevaricazione.
Accogli il nostro affidamento fiducioso a Te:
solo Tu disperdi, estirpi, stronchi il germe della guerra,
dal cuore dell'uomo, dal futuro dell'umanità.
E accogli la nostra certezza
che il futuro della guerra è la pace, la Tua Pace,
così come il futuro della morte
è la Risurrezione e la Vita che sei Tu!**

In piedi costruttori di pace.
Procediamo in pace.

Lungo la strada

Vengono letti alcuni testi poetici che parlano della guerra e della pace, riferiti soprattutto ai luoghi che vengono attraversati.

Igino Giordani

Nel suo libro Memorie di un cristiano ingenuo, Igino Giordani dedica un capitolo al suo periodo bellico che ha trascorso proprio qui ad Oslavia e sotto il Sabotino, riflettendo sull'inutilità e sulla "maledizione della guerra".

"Non capivo come potessero far nascere un giovane, permettendogli di sfinirsi nello studio e nel sacrificio, per farlo maturare per un compito in cui avrebbe dovuto uccidere estranei, sconosciuti e innocenti, e lui stesso avrebbe dovuto essere disponibile a farsi uccidere da persone a cui non aveva fatto nulla di male. Ho visto l'assurdità, la follia e, soprattutto, il peccato della guerra. Il Vangelo, su cui avevo già molto meditato, mi insegnava come dovere indissolubile a fare il bene e a non uccidere, a perdonare e a non vendicarsi. L'uso della ragione mi dava quasi la misura dell'assurdità di fare cose che consegnavano i frutti della vittoria non a chi ha ragione ma a chi ha il cannone, non alla giustizia ma alla violenza.

Ho sofferto per i milioni di esseri umani a cui è stata fatta credere la santità di quelle uccisioni, una santità di cui parlavano anche gli uomini di Chiesa che benedicevano i cannoni, si proponevano di ferire Dio nel capolavoro della creazione, di uccidere Dio nell'immagine, di compiere un fratricidio nella persona di un fratello che era stato persino battezzato. Avevo una concezione completamente diversa dell'amor di patria. Lo intendevo come amore, e amore significa servizio, ricerca del bene, di un maggior benessere, di una convivenza più felice: della crescita, non del soffocamento della vita. Se sparavo cinque o sei volte, in aria, lo facevo per necessità: non volevo mai puntare la canna del mio fucile verso la trincea di tiro del nemico per paura di uccidere un figlio di Dio".

Ljubka Šorli

Ljubka Šorli nasce nel 1910, il 19 febbraio. Lo scoppio della Prima guerra mondiale e la partenza del padre per il fronte porta la famiglia ad abbandonare la città natale Tolmin e a trasferirsi presso alcuni parenti nel vicino paese di Jesenice. Tornato dalla guerra, il padre muore nel '23 e Šorli inizia gli studi a Gorizia. Partecipa con frequenza alle attività delle organizzazioni culturali del luogo, entra nel mondo della musica e inizia a dirigere il coro femminile parrocchiale e a suonare l'organo. In questo contesto conosce Lojze Bratuž, l'organista della chiesa, con cui si sposa nel 1933. Sarà un'unione breve: Bratuž era un personaggio noto al

commissariato fascista per la sua renitenza all'assimilazione italiana e la sua costante lotta per la difesa dell'identità culturale slovena; tre anni dopo, nel 1936, al termine di una messa cantata dal coro sloveno di Piedimonte (a poche centinaia di metri da qua) di cui era direttore, uno squadrone fascista lo rapisce insieme ad alcuni coristi. Lo costringono a bere un bicchiere di olio di motore e benzina. Bratuž muore dopo due mesi di sofferenza estrema.

A Gorizia Šorli si mantiene affittando camere a studenti. La permanenza a casa sua di due fratelli di Janko "Vojko" Premrl (partigiano, eroe nazionale sloveno) costituisce le basi per l'arresto, che avviene all'inizio di aprile del '43, dopo che già la madre e la sorella erano state arrestate e internate in un campo di prigionia laziale. Portata alla Villa Triste di Trieste, viene picchiata e torturata dal commissario Gaetano Collotti (a capo della nota "banda Collotti") perché sospettata di essere in contatto con lo stesso Premrl. Le violenze continuano per tre settimane, poi la poetessa viene internata nel campo di Zdravščina, dove rimarrà fino al 8 settembre 1943.

Con l'armistizio Šorli torna a Tolmin, dove diventa insegnante, ruolo che non ha più abbandonato fino alla pensione. Fino al 1993, anno della sua morte, scrive e collabora con riviste, circoli ed eventi culturali. La città di Nova Gorica ha deciso di omaggiarla con un busto su Erjavčeva ulica, accanto ad altri grandi nomi del panorama culturale transfrontaliero.

Immagine dai giorni di guerra

Lentamente, un vecchio saliva la china —
gli pesavano i lutti e gli anni.
Ma un'immagine segreta, concepita dalle lacrime,
nel cuore gli leniva il dolore.

Sopra di sé vedeva l'azzurro del cielo —
Il creato per lui era il libro del mondo,
che intreccia l'anima con la divina pietà,
perché spieghi le sue ali tra le vette.

Il vecchio è arrancato tra i massi,
dove fucilato riposava suo figlio...
Lo fissava con orrore e piangeva, piangeva.

Tutto attorno gemevano i monti,
quando scavava per il figlio un'ultima dimora,
ché aspettasse più comodamente il mattino della resurrezione...

...

Slike izza vojnih dni

Počasi stopal starec je v strmino —
težile so ga žalosti in leta.
A tajna slika, od solzá spočeta,
mu v srcu je blažila bolečino.

Nad sabo videl je neba sinjino —
zanj stvarstvo je bilo ko knjiga sveta,
ki dušo z božjo milostjo prepleta,
da svoja krila razprostre v višine.

Priplazil se je starec med skalovje,

kjer ustreljen počival sin njegov je...
Strmel je z grozo vanj in plakal, plakal.

Ječalo je krog njega vse gorovlje,
ko sinu zadnje je kopal domovlje,
da laže jutro bo vstajenja čakal...

*

Nel bosco

Tutto è immerso nei sogni —
lontani sono i pensieri quotidiani.
I pini tacciono.

Qualcosa in loro si è mosso,
qualcosa ha scosso dai sogni
il mio cuore.

Come se oscuri ricordi
nell'arcano silenzio del bosco
mi scorressero accanto.

...

V gozdu

Vse zatopljeno je v sanje —
daleč so misli vsakdanje.
Bori molče.

Nekaj se v njih je zganilo,
nekaj iz sanj prebudilo
moje srce.

Kakor da temni spomini
v gozda skrivnostni tišini
mimo beže.

*

L'autunnale

Tutto è triste e desolato.
Che il sole tema l'autunno,
che si è nascosto dietro le nubi?
Sento ora nel cuore l'angoscia.

Non c'è sole sui nostri pascoli,
bui sono tutti i campi, i boschi.
E morti, senza foglie sono gli alberi —
e buie sono le nostre case.

...

Jesenska

Vse žalostno je in otožno.
Mar sonce boji se jeseni,
da skrilo se je za oblake?
Tesno zdaj pri srcu je meni.

Ni sonca po naših planinah,
vsa temna so polja, gozdovi.
In mrtvo brez listja je drevlje —
in temni so naši domovi.

*

I prati bruciano

Sul terreno carsico
soffia il vento,
le viti spogliate sorridono d'oro.
Pure il gemito dei pini
si disperde al sole
come sogni tristi.

E i cespugli di scòdino?
Su essi
come ristoro
s'inseguono i raggi
e le foglie scarmigliate
scrosciano rosse.

Il viandante passa oltre,
si ferma stupito,
si sfrega gli occhi
Ah, i prati bruciano.

...

Gmajne gorijo

Čez kraško pokrajino
veter piha,
vinograd obran se zlato nasmiha.
Še borov ječanje
se v soncu razblini
ko žalostne sanje.

In ruja grmiči?
Po njih
za oddih
se žarki lovijo

in liste razkuštrane
rdeče škropijo.

Popotnik gre mimo,
začuden obstane,
oči si pomane.
Joj, gmajne gorijo.

*

Per i campi gialli

Per i campi gialli
la bora ha soffiato
e mesta ha cantato
un canto all'autunno.

Là, nel giardino dietro casa
sono fioriti gli astri
e a fatica ci hanno ispirato
un pensiero all'autunno.

Ma i pini si sono piegati
scuri sul suolo
e in silenzio hanno recitato
una preghiera all'autunno.

...

Po njivah rumenih

Po njivah rumenih
je burja zavela
in tožno zapela
je pesem jeseni.

Tam v vrtu za hišo
so astre zacvele
in težko so vplele
v nas misel jeseni.

A bori so temni
do tal se sklonili
in tiho molili
molitev jeseni.

Giuseppe Ungaretti
Fratelli

Di che reggimento siete

fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli.

(Mariano il 15 luglio 1916)

Celso Macor

O radici

O radici, radici della mia terra mescolate nella leggenda dei popoli vicini, annegate nel fiume di sangue che scorre giù dalle rocce delle montagne Giulie salmodiando vecchie lingue, incrociando amore e preghiere, fiori che brutte guerre hanno calpestato, acque che trombe di fuoco hanno arrossato, speranze che il sole nuovo accende davanti per giovani in cammino che fanno il bene santo della fratellanza; mani grosse cuore buono, mani annodate nella sapienza venuta dalle tante strade che Dio ha chiamato insieme per la polifonia del tempo offerto incontaminato al buon volere dell'uomo.

Fiume Isonzo

Si attraverserà il fiume Isonzo sul ponte del Torrione. È un passaggio funzionale, ma allo stesso tempo simbolico. Nella prima guerra mondiale l'Isonzo fu teatro delle maggiori operazioni militari sul fronte italiano dal 1915 al 1917, quindi delle sanguinose dodici battaglie dell'Isonzo, dove caddero oltre 300.000 tra italiani e austroungarici.

Dal Montesanto si possono vedere ora tre ponti sull'Isonzo, un ponte in pietra per la ferrovia, un ponte in cemento armato per le automobili, una passerella in acciaio per le biciclette e i pedoni: è quasi un invito a costruire ponti lì dove una volta c'erano muri.

Il coro della sezione del CAI di Gorizia "Monte Sabotino", accompagna il passaggio del fiume Isonzo.

I Tappa – Rotta balcanica e pace

Canone

Ubi caritas et amor, Deus ibi est.

Convitto Salesiano S. Luigi

Il Convitto Salesiano S. Luigi presenta un'esperienza interessante di incontro. Da una parte è sede di una comunità per minori stranieri non accompagnati: sono un'ottantina i posti disponibili per coloro che arrivano in Italia da minorenni e senza l'appoggio di una famiglia. Dall'altra parte è sede anche dell'oratorio cittadino dove le parrocchie della città concentrano gli sforzi educativi. Con gradualità e rispettando i tempi di tutti, si cerca di promuovere delle occasioni di incontro e di integrazione tra le due realtà.

P. Giovanni Lamanna – Rotta Balcanica e Pace

La nostra vera povertà è culturale e umana, ormai da decenni e, questo ci porta a dimenticare che quanti sono costretti a scappare da situazioni indegne, sono persone.

Donne, bambini, uomini, offesi nei loro diritti e nella loro dignità, non scelgono liberamente di affrontare, difficoltà, violenze e anche la morte, viaggiando a piedi o con mezzi di fortuna, per raggiungere Paesi che sono considerati civili e democratici.

Da anni abbiamo ridotto il fenomeno delle migrazioni forzate a un indegno dibattito tra chi è a favore o contrario all'accoglienza.

La povertà culturale ha fatto sì che chi ha la responsabilità di governare il fenomeno delle migrazioni, utilizzi questa questione per accrescere il consenso in suo favore.

Desidero ricordare che la maggior parte dei Paesi Europei è firmataria della Convenzione di Ginevra che riconosce i diritti di quanti sono costretti a lasciare il proprio Paese. Quindi non è questione di essere "buoni", ma si tratta di rispetto di diritti.

Quando assistiamo alle morti dei migranti, siamo capaci di commuoverci, ma a chi ha la fortuna di arrivare vivo nel nostro Paese, cosa offriamo? Come lo accogliamo?

Abbiamo creato un contesto di chiusura, di rifiuto e a volte di persecuzione, ignorando che abbiamo di fronte persone come noi.

Il migrante è l'invasore, il nemico e come tale viene trattato, senza nessuna considerazione e rispetto.

La rotta balcanica è la via che ha condotto e conduce migliaia di migranti a cercare rifugio nella civilissima Europa. Ebbene, cosa incontrano, quanti scappano durante il cammino sulla rotta balcanica? Chi ha la responsabilità di far rispettare i diritti di queste persone, provi ad ascoltare chi ha viaggiato lungo la rotta balcanica. I racconti di queste persone evidenziano situazioni indegne: mancanza di cibo, abusi e violenze da parte delle forze di sicurezza, mancanza di assistenza medica, condizioni d'insicurezza nei campi profughi improvvisati.

L'Europa che ha festeggiato la caduta del muro di Berlino, vede Paesi della rotta balcanica che hanno costruito chilometri di muri per rendere difficile il transito dei profughi. Si dimentica che chi rischia la vita nel proprio Paese, non ha nulla da perdere e non saranno i muri a fermarli. E quando non bastano i muri, si agisce con politiche povere che dividono, che chiudono le frontiere, che creano tensioni e discriminano. Si è arrivati a privare i profughi e i rifugiati della rotta balcanica delle proprie scarpe, per scoraggiarli e rendere loro difficile il viaggio.

Abbiamo bisogno di svegliare le nostre coscienze e, come ha detto il Vescovo di Trieste: "Non ci troviamo davanti a numeri, ma a persone che stanno soffrendo", "Un sussulto di dignità e di umanità non è delegabile".

Siamo chiamati a guardare con verità a queste persone che sono costrette a scappare e riconoscerle come tali, rispettare la loro umanità e i loro diritti. Scopriamo che i profughi non sono nemici ma fratelli e sorelle da abbracciare alle frontiere. Bisognerebbe incentivare i canali umanitari per contrastare veramente i trafficanti.

Papa Francesco ci ricorda sempre che siamo chiamati ad accogliere, difendere e accompagnare i profughi e i rifugiati.

Coloro che hanno la responsabilità del rispetto dei diritti di queste persone, smettano di offendere l'intelligenza di tutti noi e si preoccupino di costruire la pace nel nostro mondo, s'impegnino a trovare soluzioni ai tanti conflitti, individuino politiche degne per accogliere in maniera progettuale, senza sperpero di risorse.

L'intelligenza politica dovrebbe raccogliere anche "la convenienza" dell'accoglienza progettuale, per rispondere ai bisogni delle tante attività imprenditoriali che faticano a trovare risorse umane, ma forse nella povertà culturale e umana in cui siamo è pretendere troppo.

E' consolante vedere come quotidianamente la Chiesa e tante realtà laiche testimoniano concretamente come vale la pena accogliere i profughi e i rifugiati nel rispetto della loro umanità e dignità. I Profughi e i Rifugiati sono persone che pagano un prezzo altissimo e che c'insegnano cosa significa credere nella vita.

Sintesi in sloveno

BALKANSKA MIGRACIJSKA POT IN MIR

Naša kulturna in človeška revščina nas je privedla do tega, da pozabimo na migrante in begunce, ranjene v njihovih pravicah in dostojanstvu. Civilizirana Evropa, ki se je pred leti veselila padca berlinskega zidu, ustvarja sedaj nove zidove, zaprtje, zavrnitev in včasih celo preganjanje ljudi po balkanski migracijski poti. Sprašujmo se: kaj jim ponujamo? Kako jih sprejemamo? Gledamo na te osebe kot na vsiljivce in sovražnike, brez spoštovanja jim celo pobiramo čevlje, da bi jim onemogočili nadaljevanje poti. Prebuditi moramo naše vesti. Politika mora spoštovati človekove pravice, ki so zakonsko zaščitene, in se zavedati o priložnosti rešitve težave pomanjkanja delovnih sil, s katero se soočajo podjetniki na našem ozemlju.

Testimonianze dalla rotta balcanica – un giovane ospite al S. Luigi

Preghiamo

O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i profughi, gli esuli, le vittime della segregazione e i bambini abbandonati e indifesi, perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore sensibile e generoso verso i poveri e gli oppressi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Tappa – Intelligenza artificiale e pace

Piazza della Vittoria

È il cuore della città di Gorizia. Conosciuta come Travnik, ovvero prato in sloveno, è stata ribattezzata con il riferimento alla Vittoria dopo la prima guerra mondiale. È un posto dove si vede riassunta la storia della città: il castello medioevale, la chiesa barocca di S. Ignazio, i palazzi di stile austro-ungarico, alcuni edifici razionalistici... Si intravede il monte Sabotino, scenario di cruenti scontri durante la prima guerra mondiale e il santuario di Montesanto – Sveta Gora.

Intervento dell'assessore del Comune di Gorizia Patrizia Artico

Intervento di Luca Grion su Intelligenza artificiale e pace

PREMESSA

Sappiamo tutti quanta sorpresa abbia suscitato la scelta di papa Francesco di dedicare questa 56^a marcia al rapporto tra pace e IA. Tanto più se pensiamo che sull'importanza della rivoluzione digitale il papa aveva già riflettuto nel suo messaggio in occasione della recente giornata delle Comunicazioni sociali. Credo sia legittimo chiedersi come mai un papa si occupi in modo così insistito di IA. Cosa c'entra questo tema con l'ambito religioso? Un papa non dovrebbe occuparsi d'altro?

Io non credo che quest'interesse sia fuori luogo, tutt'altro. La Chiesa, da sempre, si occupa – anzi si preoccupa – dell'umano. Il messaggio evangelico è fondato sull'annuncio di un Dio Padre (ben diverso dal dio degli eserciti) che ha a cuore la felicità dei suoi figli. Quello evangelico, dunque, è un annuncio di pace: la pace del cuore, che trova ciò che davvero può saturare il suo desiderio di infinito, e la pace tra gli uomini, esortati a riconoscersi realmente fratelli e a far prevalere ciò che unisce su ciò che divide.

Preoccuparsi dell'umano è quindi un tratto costitutivo dell'esser Chiesa, ma affinché questa pratica di cura si realizzi, è necessario comprendere cosa, nella storia, da un lato promuove e, dall'altro, mette a rischio l'umano. E il nostro tempo – questo il punto! – è segnato in profondità dalla rivoluzione digitale. Non possiamo quindi preoccuparci dell'umano senza fare i conti con l'IA e con i modi attraverso i quali essa può aiutare o ostacolare la piena espressione della nostra umanità.

PRIMA PARTE: FAR PACE CON L'IA

1. Il nesso tra pace e IA può essere letto almeno in due diversi modi. In primo luogo, esso può indicare l'opportunità di accettare l'IA come una compagna di viaggio, evitando posizioni di rifiuto o di rigetto. Si tratta quindi di far pace con il nostro tempo, segnato proprio dalla rivoluzione digitale. Far pace con l'IA significa dunque abbracciare l'opportunità ch'essa ci offre, cercando di farne uno strumento al servizio del progresso umano. Quando accettiamo l'IA come compagna di viaggio, però, dobbiamo essere consapevoli delle sfide che essa porta con sé. Quello che dobbiamo saper realizzare è un partenariato che richiede saggezza, responsabilità e costante riflessione sulla direzione da imprimere allo sviluppo tecnologico.
2. Far pace con l'IA, dunque, non significa accoglierla acriticamente, ma sforzarsi di istruire con essa un rapporto sano, il che implica imparare a usarla senza esserne usati, facendone veicolo di umanizzazione e non strumento di alienazione. Detto altrimenti: instaurare un rapporto sano con l'IA richiede un equilibrio tra accettazione e discernimento. Non possiamo semplicemente abbracciarla, senza riflettere; né rifiutarla, senza comprendere le sue potenzialità. È necessario imparare a utilizzare l'IA in modo consapevole e responsabile, senza compromettere i valori umani fondamentali e la nostra identità.
3. L'esperienza pandemica, ancora dolorosamente presente nella nostra memoria collettiva, dovrebbe aiutarci in questo delicato lavoro di discernimento. Abbiamo tutti aumentato considerevolmente l'uso degli strumenti digitali per mantenere i legami sociali durante la distanza fisica e questa esperienza ci ha mostrato sia le potenzialità che i limiti delle relazioni digitali. Abbiamo goduto della possibilità di restare in contatto coi nostri cari, trovato soluzioni innovative per continuare a lavorare,

studiare, fare la spesa, tenerci in forma. Al tempo stesso, però, abbiamo anche capito cosa si perde quando viene meno il contatto interpersonale. La pandemia, infatti, ci ha insegnato che la connessione digitale non sempre sostituisce l'esperienza concreta e autentica delle relazioni umane. In particolare per i più giovani, penso ai preadolescenti, questo periodo ha privato la fase critica di apprendimento relazionale e di sviluppo di abilità sociali che solo l'interazione diretta può offrire. La lezione che abbiamo appreso è che la tecnologia, inclusa l'IA, può facilitare le relazioni ma non può sostituirle completamente. È fondamentale riscoprire l'importanza dell'interazione umana autentica, capace di fornire empatia, comprensione e connessioni profonde che vanno al di là della superficie digitale. Questa riflessione ci pone di fronte a una sfida cruciale: trovare un equilibrio tra l'utilizzo delle tecnologie per agevolare le nostre vite e la preservazione di uno spazio per la relazione umana autentica e significativa. Il rischio da cui guardarsi, infatti, è di avere molti contatti, ma di sentirsi sempre più soli.

4. Un rapporto pacificato con le tecnologie digitali richiede quindi un'educazione al loro corretto uso, non solo per i più giovani, ma anche per gli adulti.

L'educazione sull'utilizzo responsabile delle tecnologie, inclusa l'IA, è fondamentale per navigare in un mondo sempre più digitalizzato. Questa educazione non si limita all'apprendimento delle competenze tecniche, ma include la consapevolezza delle implicazioni etiche, sociali e personali dell'utilizzo delle tecnologie avanzate, compresa l'importanza di stabilire limiti, di preservare la privacy e di sviluppare una mentalità critica. Troppo spesso, inoltre, avvertiamo la fatica di prendere da questi strumenti la giusta distanza, maturando forme di vera e propria dipendenza. Anche questo dovrebbe farci riflettere e indurci a un rapporto più equilibrato con strumenti che sono progettati per conquistare e monopolizzare la nostra attenzione. C'è chi ha parlato della necessità di un periodico "digital detox"... forse non sarebbe una cattiva idea.

5. Un ulteriore rischio è quello di umanizzare le macchine, mentre progressivamente meccanizziamo l'umano. Da un lato, infatti, tendiamo ad affezionarci troppo ai nostri compagni digitali e ad attribuire qualità umane alle macchine. Arriviamo persino a pensare a esse come a vere e proprie "persone digitali". Dall'altro lato, invece, avvertiamo il rischio di valutare l'umanità esclusivamente in termini di efficienza, riducendola a parametri misurabili. Alle grandi promesse di benessere e di pace dell'IA si accompagnano, quindi, anche seri rischi di disumanizzazione. Per godere delle prime e prevenire i secondi dobbiamo allora impegnarci per un autentico "umanesimo digitale", ovvero per dar corpo a una IA pensata e progettata come uno strumento al servizio dell'umano e della sua fioritura.

6. Uno dei rischi cruciali legati all'IA è la crescente tendenza a delegare decisioni importanti a sistemi algoritmici, affidandoci alla loro presunta oggettività ed efficienza. Questa pratica solleva una serie di questioni etiche e sociali che richiedono attenta riflessione.

Uno degli aspetti critici è l'opacità dei criteri decisionali delle macchine, che possono incorporare e amplificare pregiudizi e discriminazioni presenti nei dati di addestramento, il che pregiudica la correttezza e l'equità delle decisioni prese dalle macchine, soprattutto quando influenzano questioni sociali e legali.

Inoltre, c'è il rischio che, delegando eccessivamente compiti decisionali alle macchine, perdiamo la capacità di sentirci pienamente responsabili di ciò che esse realizzano. Un'umanità irresponsabile, inutile dirlo, non è certo ciò che desideriamo per il nostro futuro.

SECONDA PARTE: FARE LA PACE MEDIANTE L'IA

7. L'invito a far pace con l'IA, come detto nelle battute iniziali, può essere letto anche in un senso ulteriore, ovvero come un impegno a utilizzare i nuovi strumenti digitali per promuovere la pace tra gli uomini. Questo obiettivo può realizzarsi in più modi. Ad esempio, rimuovendo molte cause di conflitti.

Le disuguaglianze economiche rappresentano una delle principali fonti di tensione sociale e di conflitti globali. L'IA, se utilizzata in modo equo e responsabile, può contribuire a ridurre queste disuguaglianze. Ad esempio, attraverso la sua capacità di ottimizzare processi industriali e di gestione delle risorse, può favorire la produzione e la distribuzione più efficiente di beni e servizi, contribuendo a ridurre il divario tra ricchi e poveri. L'IA, inoltre, può svolgere un ruolo significativo nell'ottimizzare l'agricoltura e la distribuzione alimentare, favorendo la produzione sostenibile di cibo e garantendo un accesso più equo e diffuso ai mezzi di sostentamento. Discorso analogo per quanto riguarda il contrasto ai cambiamenti climatici, causa di grandi migrazioni e di guerre per la terra e per l'acqua. Se, per un verso, l'adozione dell'IA in questo contesto promette di offrire strumenti preziosi, ciò non è affatto scontato e affinché questo potenziale si possa realizzare è necessario garantire un accesso equo e universale ai benefici derivanti da questa tecnologia, evitando che essa aumenti ulteriormente il divario tra ricchi e poveri, anziché diminuirlo.

8. L'intelligenza artificiale si configura certamente come uno strumento capace di facilitare in modo straordinario il dialogo interculturale, la circolazione delle informazioni e il progresso scientifico. L'analisi e l'interpretazione automatica dei linguaggi, insieme alla capacità di traduzione simultanea, possono favorire la comunicazione tra diverse lingue e culture, abbattendo le barriere linguistiche e facilitando la comprensione reciproca. In questo contesto, l'IA può fungere da ponte tra nazioni, promuovendo il dialogo e la collaborazione in un mondo sempre più interconnesso.

L'accesso facilitato alle informazioni è un altro aspetto cruciale. L'IA, attraverso gli algoritmi di ricerca avanzati, contribuisce a rendere disponibili dati e conoscenze in modo più rapido ed efficace, supportando così il progresso scientifico e tecnologico a livello globale. La velocità e l'efficienza nell'elaborazione di enormi quantità di dati consentono la scoperta e l'analisi di informazioni cruciali per la ricerca scientifica, dall'identificazione di nuovi farmaci alla comprensione dei modelli climatici complessi. Tuttavia, è fondamentale riconoscere anche i rischi associati a questa facilitazione.

9. L'IA, come detto, può essere un prezioso alleato rispetto alla costruzione di un mondo più pacificato, ma può giocare anche un ruolo diametralmente opposto. Ce lo ricorda anche papa Francesco quando manifesta le sue preoccupazioni nei riguardi delle azioni di deliberata disinformazione, delle fake news e del rischio di veder sempre più acute dinamiche di polarizzazione e conflittualità all'interno delle nostre società.

La diffusione rapida e massiccia delle informazioni attraverso le piattaforme digitali, grazie anche all'utilizzo dell'IA, ha creato un terreno fertile per la diffusione della disinformazione e delle fake news. I filtri personalizzati e gli algoritmi delle piattaforme possono creare delle "bolle informative", mostrando agli utenti contenuti che confermano le loro convinzioni preesistenti, aumentando così la polarizzazione e riducendo la diversità di punti di vista. Queste dinamiche possono portare a una

frammentazione della società in gruppi con opinioni sempre più radicalizzate, aumentando la tensione e la divisione tra le persone.

Inoltre, l'IA può essere utilizzata per il controllo sociale e il condizionamento psico-emotivo a fini commerciali o politici. La capacità di analizzare grandi quantità di dati personali consente di profilare gli utenti e di influenzare in modo mirato le loro opinioni e comportamenti. Tutto questo solleva interrogativi etici significativi riguardo alla libertà individuale e alla possibilità di manipolazione delle masse per fini di lucro o potere.

10. Vorrei tornare ancora un attimo sul problema delle disuguaglianze. Come ho cercato di mostrare, l'era dell'IA presenta una serie di sfide che mettono a rischio alcuni principi fondamentali della nostra società, come la democrazia e l'equità. Questo è dovuto al fatto che la concentrazione del potere economico e tecnologico risiede nelle mani di pochi attori, come le grandi aziende tecnologiche. Oggi le *big tech* hanno un peso economico predominante. Le prime sei – Apple, Amazon, Alphabet-Google, Microsoft, Meta, Alibaba – fatturano quasi un trilardo e 400 miliardi di dollari (il PIL della Gran Bretagna, per avere un metro di paragone, è di circa tre trilioni di dollari). Dovremmo chiederci allora come garantire una reale rappresentanza e partecipazione dei cittadini alle decisioni che influenzano il loro futuro.

Non è retorica, ma l'affermazione di una necessità storica inaggirabile quella che afferma l'urgenza di una guida politica interessata al benessere e alla giustizia sociale più che agli interessi economici di pochi. L'agenda ONU 2030, così come la prospettiva delineata dal papa nella sua *Laudato si*, guardano in questa direzione. Le grandi superpotenze digitali forse no.

11. La 50ª Settimana sociale dei cattolici che si svolgerà il prossimo anno a Trieste si propone di andare al cuore della democrazia. Da quanto detto è emerso il rapporto molto stretto che – nel bene e nel male – lega assieme democrazia, digitale e pace. Dove c'è autentica democrazia c'è pace, poiché la democrazia è dialogo e mediazione tra i diversi punti di vista. Al contrario, dove manca la democrazia, emergono le polarizzazioni e la tentazione a risolvere le controversie attraverso l'esercizio della forza. Ma la democrazia ora è in crisi, poiché il potere sembra essere sempre meno in mano ai demos, ai cittadini, e sempre più in mano ai detentori della tecnica. La tecnocrazia, infatti, non è tanto un predominio della tecnica in quanto tale, quasi fosse una realtà a se stante, un soggetto storico con una propria volontà o una propria logica. Non è un destino inevitabile. La tecnocrazia è, molto più concretamente, il potere in mano a pochi che detengono posizioni di monopolio su settori chiave dello sviluppo tecnologico.

12. Affinché l'IA possa essere strumento al servizio della pace serve quindi una Politica responsabile, capace di guidare il progresso tecnico entro gli argini di una autentica democrazia. Per questo servono regole chiare, che ridimensionino i monopoli e distribuiscano benefici e responsabilità in modo più equo.

Questo, non è mai superfluo ricordarlo, richiede il protagonismo attivo e consapevole di cittadini informati, capaci di fare pressione sui governanti affinché i bisogni umani – e non il mero interesse economico o l'idolatria dell'efficienza fine a se stessa – possano rappresentare la bussola sulla quale orientare le scelte politiche.

Ci è dato da vivere un tempo di grande responsabilità, dove opportunità e rischi possiedono dimensioni impressionanti. Serve quindi coraggio e prudenza, intelligenza e pazienza; soprattutto fiducia nel futuro e nella forza della nostra umanità.

Sintesi in sloveno

UMETNA INTELIGENCA IN MIR

UVOD

Papeževa izbira tematike letošnjega pohoda je sprožila veliko začudenja. Zakaj se papež tako pogosto ukvarja z umetno inteligenco? Kaj ima to v zvezi z vero? Cerkev skrbi za človeka in za vse, kar je z njim povezano; posledično ne more mimo umetne inteligence in njene uporabe, ki lahko podpira ali ovira polno izražanje človeštva.

PRVI DEL: POBOTATI SE Z UMETNO INTELIGENCO

1. Kako si lahko razlagamo povezavo med mirom in umetno inteligenco (AI)? Slednja je naš sopotnik; treba se je sprijazniti z našim časom, katerega je digitalna revolucija značilna. Istočasno se moramo zavedati kateri so izzivi, ki jih AI nosi s sabo. Potrebne so odgovornost, modrost in stalna pozornost.
2. Pobotati se z AI ne pomeni, da jo sprejmemo nekritično, temveč da skušamo ustvariti z njo zdrav odnos, kar pomeni biti sposobni jo uporabljati odgovorno, ne da bi se pustili od nje izkoriščati.
3. Med pandemijo smo se naučili uporabo digitalnih pripomočkov za ohranitev socialnih stikov med fizično oddaljenostjo. Obenem smo se zavedali kako pomembni so medsebojni odnosi, predvsem za najmlajše. Tehnologija, vključno z AI, nam je lahko v pomoč a nikakor ni nadomestilo.
4. Tudi odrasli potrebujejo navodila in vzgojo za pravilno uporabo digitalne tehnologije. To vključuje ne zgolj tehnične sposobnosti, temveč zavednost o etičnih, socialnih in medsebojnih posledicah, s posebno pozornostjo do tveganja odvisnosti.
5. Tvegamo počlovečenje strojev, istočasno pa postopoma mehaniziramo človeka. Ciljati moramo na »digitalni humanizem«, kjer AI služi človeštvu i njegovemu cvetenju.
6. Prekomerno delegiranje odločitev algoritemskim sistemom privede do izgube popolne odgovornosti človeka nad tehnologijo. Si res želimo neodgovorno človeštvo v naši prihodnosti?

DRUGI DEL: POBOTATI SE S POMOČJO UMETNE INTELIGENCE

7. S pomočjo novih digitalnih pripomočkov lahko spodbujamo mir med narodi. Ekonomske neenakosti predstavljajo eden izmed primarnih vzrokov socialnega trenja in globalnih konfliktov. AI nam pomaga pri optimizaciji industrijskih procesov in splošnega upravljanja, kot tudi v sklopu kmetijstva in trajnostne proizvodnje in potrošnje.
8. AI nam lahko olajša medkulturni dialog z rušenjem jezikovnih zidov, nam pomaga pri širjenju informacij in pri spodbujanju znanstvenega raziskovanja in napredka.
9. Papež Frančišek nas opozarja na nevarnost širjenja lažnih novic in zavajajočih informacij. Digitalne platforme, ki uporabljajo algoritme umetne inteligence, nam lahko pokažejo le določene vsebine in s tem krčijo našo pozornost in mnenje na en sam zorni kot, ali nadzorujejo družbo pri političnih izbirah.
10. Doba AI nam postavlja izzive, ki privedejo do tveganja enakopravnosti in demokracije. Velika podjetja ki se ukvarjajo s tehnologijo – med prvimi šestimi najdemo Apple, Amazon, Alphabet-Google, Microsoft, Meta, Alibaba – beležijo astronomske dobičke. Nujno potrebujemo politične voditelje, katerim sta pri srcu socialna pravičnost in dobro počutje. Papeževa okrožnica Laudato si ter Agenda za trajnostni razvoj do leta 2030 Združenih Narodov gledata v to smer, digitalne velesile menda ne.
11. Naslednje leto bo v Trstu potekal 50. socialni teden italijanskih katoličanov, pod geslom »v srcu demokracije«. Demokracija, mir in digitalni svet so tesno povezani. Kjer domuje resnična demokracija tam vlada mir, saj demokracija je dialog med različnimi vidiki. Nevarnost sodobnega časa je tehnokracija: skupina posameznikov ima monopol nad ključnimi sektorji tehnološkega razvoja.

12. Odgovorna politika naj vodi tehnološki razvoj v luči avtentične demokracije, jasna pravila naj nas popeljejo do enakopravnosti. Udeležba državljanov, pogum in previdnost, inteligenca in potrpežljivost, zaupanje v bodočnost in v moč človeštva so potrebni predpogoji.

Preghiamo

O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine e in te le hai volute radunare in una sola famiglia, infondi in tutti i cuori l'ardore della tua carità, affinché gli uomini si riconoscano fratelli e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo: con le risorse che hai disposto per tutta l'umanità si affermino i diritti di ogni persona e, tolta ogni divisione, nella comunità umana regnino l'uguaglianza e la giustizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Sinagoga

A Gorizia c'era sempre stata una piccola ma fiorente comunità ebraica che è stata di fatto completamente eliminata durante la seconda guerra mondiale. Proprio qualche settimana fa si è fatta memoria degli 80 anni della deportazione della comunità ebraica di Gorizia. La sinagoga era stata costruita nel ghetto ebraico di Gorizia nel 1756 e poi rimaneggiata nel 1894.

Davanti alla sinagoga viene fatta una breve tappa. L'Associazione Corale "C.A. Seghizzi" propone due brani musicali. Ci sarà un tempo di silenzio per invocare la pace soprattutto in Terra Santa.

III Tappa – Europa unita e pace

Piazza della Transalpina – Trg Evropa

La piazza Transalpina è uno dei luoghi dove risulta più evidente che il confine disegnato nel 1947 ha ferito una città e un territorio. La piazza dal 1947 al 2004 è stata divisa da un confine, e ora è ritornata ad essere luogo di incontro. Qui è stato celebrato l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea, qui è cominciato il libero transito delle persone, prima ancora che la Slovenia rientrasse negli accordi di Schengen.

Al centro della piazza è posto un disco metallico che ha preso il posto del cippo di confine.

Il logo che si trova sulla borsa e sulla calamita ricordo riprende l'immagine del disco metallico al centro della piazza.

Da qui fino a Vladivostok andando verso est si parlano lingue slave... da qui fino a Lisbona andando verso ovest si parlano lingue latine.

In piazza animerà il canto un gruppo di giovani legati al movimento dei focolari.

Canto: Hopes of peace

Senti il cuore della tua città
batte nella notte intorno a te,
sembra una canzone muta che
cerca un'alba di serenità.

Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà;
spine tra le mani piangerai,
ma un mondo nuovo nascerà.

Sì, nascerà il mondo della pace;
di guerra non si parlerà mai più.
La pace è un dono che la vita ci darà,
un sogno che si avvererà.

Sloveno Sej mir tam kjer si in videl boš
tvoje upanje oživel bo
s trnjem med rokami jokaj boš
toda novi svet se bo rodil.

Sì, nascerà il mondo della pace...
Inglese Open wide the vision of your world
Feel the love that reigns in everything
Now it your chance to start again
Breath in hopes of peace of light of love.

Sì, nascerà il mondo della pace...
Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà;
spine tra le mani piangerai, ma un mondo nuovo nascerà.
Un mondo nuovo nascerà

Poesia scritta dalla presidente del Movimento dei Focolari ad Assisi il 3 dicembre 2023.

Ricami d'oro

Pace, Mir, Peace, Salam, Shalom.
Dove sei, amica mia?
Ti cerco per le strade delle città: vicino, lontano...
ma non ti vedo.
Scruto i cuori degli uomini
e anche lì non ti trovo.
Grido disperata
e a chiunque chiedo di consolare il dolore che provo.
Guardo in alto e insieme a tanti dico: "IO CREDO!"
E, in Colui che tutto può,
ripongo la mia speranza e imploro:
"Signore, trasforma le armi in ricami d'oro".
Ridonaci pace!
Sì, ridonaci la pace!
Tesoro prezioso agognato.
Ridona il sorriso ai bambini, alle madri, ad ogni uomo.
Che la guerra sia sepolta per sempre in ogni luogo,
che sia la pace l'unica parola inscritta in ogni cuore.
Da questa città, faro di fraternità,
Signore, rendici strumenti di unità.

Zlate vezenine

Mir, Peace, Salam, šalom.
Kje si, moja prijateljica?
Iščem te po ulicah mest: blizu, daleč ...,
a te ne zaznavam.
Preiskujem srce ljudi
in tudi tam te ne najdem.
Obupana vpijem
in kogar koli prosim, naj potolaži bolečino, ki jo doživljam.
Pogledam navzgor in z mnogimi pravim: »JAZ VERJAMEM!«
In v Tistega, ki more vse,
polagam svoje upanje in ga rotim:
»Gospod, preobrazi orožje v zlate vezenine!«
Vrni nam mir!
Da, vrni nam mir!

Dragocen zaklad, za katerim koprnimo.

Vrni nasmeh otrokom, materam, vsakemu človeku.

Naj bo vojna pokopana **za vedno na vsakem kraju,**

naj bo beseda mir edina zapisana v vsako srce.

Iz tega mesta, svetilnika bratstva,

Gospod, naredi nas za orodja edinosti!

(Margaret Karram – Presidente del Movimento dei Focolari - Assisi, 3 dicembre 2023)

Intervento di Silvester Gaberšček su Europa Unita e pace

Oggi siamo davvero artefici e testimoni di un importante evento storico: non posso fare a meno di rievocare i ricordi d'infanzia della prima volta che mia madre mi portò oltre confine per visitare i parenti a Trieste e gli amici di famiglia a Gorizia con il suo lasciapassare nel valico Rožna dolina - Casa rossa. Da bambino, quando attraversavo il confine sotto il ponte della ferrovia, percepivo un mondo diverso, un'atmosfera diversa, era la libertà. In seguito, ho provato sentimenti contrastanti e ansiosi ogni volta che ho attraversato il confine per tornare a casa, in quella che allora era la Jugoslavia, e l'ho provato ogni volta fino alla realizzazione dell'indipendenza della Slovenia nel 1991.

Il noto mito dell'Europa non è solo parte di una storia dell'antica cultura greca, ma è prima di tutto il concetto di una civiltà emersa dalle rovine del cesarismo romano e sviluppatasi grazie alla forza del messaggio evangelico e al succo vitale del cristianesimo sui resti greco-romani ed ebraici.

La caduta del Muro di Berlino ha simbolicamente rotto la cortina di ferro che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale divideva l'Europa in due poli rigorosamente separati. Si crearono nuove circostanze storiche che permisero all'Europa intera di realizzare i sogni di Schuman, Adenauer e De Gaspari, o meglio di diventare "carne" il 1° maggio 2004 con l'allargamento e l'ingresso dei "dieci" nella comunità dell'UE, tra cui la Slovenia. Possiamo ricordare come, prima di questo evento epocale, Papa Giovanni Paolo II, insieme all'allora Commissario europeo Romano Prodi e alla carismatica fondatrice del Movimento dei Focolari Chiara Lubich, abbia sottolineato l'importanza della dimensione spirituale di questo momento, consapevole che l'Europa unita ha urgente bisogno di un'"Anima", poiché un mercato comune più ampio e la solidarietà nella difesa non sono da soli un connubio sufficientemente forte per il suo sviluppo e la sua esistenza a tutto campo. Anche per questo motivo, il Trattato di Lisbona del 2013, che ha evitato nel suo preambolo qualsiasi riferimento alle radici cristiane della civiltà europea, si sta dimostrando giorno dopo giorno anemico, o meglio un corpo che, senza anima, rischia di diventare più o meno un "bel cadavere storico".

La necessità di un denominatore comune più forte o di una base più solida è stata percepita all'inizio di questo millennio da alcuni movimenti cristiani laici (cattolici, evangelici, anglicani, riformati, ortodossi...) che si sono riuniti con questo obiettivo. Firmando un'alleanza speciale nel 1999, hanno iniziato a tessere la cosiddetta rete di Amici Insieme per l'Europa. Con l'obiettivo di preservare l'Anima in Europa, oggi questa rete è composta da 300 diversi movimenti cristiani e comunità di fede in tutta Europa. Negli anni successivi la rete degli Amici per l'Europa ha organizzato incontri di massa internazionali di alto profilo, come quelli tenutisi a Stoccarda nel 2004 e nel 2007, a Bruxelles nel 2012 e a Monaco di Baviera nel 2016, e ogni anno gli animatori di questa rete si riuniscono in un forum di coordinamento regolare in uno degli Stati membri dell'UE. L'ultimo incontro di questo tipo si è svolto a metà novembre nella città rumena di Temisvar - capitale europea della cultura di quest'anno - con 350 partecipanti, in rappresentanza di 51 movimenti e comunità religiose di 29 Paesi, tra cui alti dignitari cattolici, ortodossi, evangelici e di altre Chiese, oltre a figure di spicco del mondo politico in Romania e in altri Paesi. I partecipanti al Forum hanno redatto una Dichiarazione in 3 punti in cui si chiede una testimonianza comune nella fede e una fiducia comune nel fatto che, in mezzo alla diversità delle nostre origini, solo lo Spirito Santo può rinnovare il miracolo pentecostale dell'ascolto, della parola e della comprensione reciproca. In questo modo - soprattutto in un momento di disinformazione catastrofica, di "fake news", di "hate speech" e di "cultura dell'usa e getta" - si crea una comunicazione veritiera e pacifica, che è la base per una nuova narrazione della storia di Insieme per l'Europa; una comunità basata sulla comunione modellata sull'Amore del Dio Trino.

Permettetemi di menzionare un secondo importante evento, il Forum interreligioso tenutosi a Capodistria a metà giugno con il titolo Religioni per la pace nei Balcani, al quale hanno partecipato 180 rappresentanti

delle comunità religiose cattolica, evangelica, serbo-ortodossa, macedone ortodossa e islamica, insieme agli ambasciatori di sedici Paesi in un arco geografico che va dalla Turchia all'Austria. Tra i partecipanti c'erano 23 (arci)vescovi cattolici (tra cui l'arcivescovo di Gorizia, mons. Radaelli, e il nuovo vescovo di Trieste, mons. Trevisi), due cardinali, S.E. Pulić di Sarajevo e S.E. Parolin del Vaticano, per l'Ortodossia il Metropolita ortodosso di Macedonia kyr Pimen, l'episcopo vicario del Patriarca Porfirio di Belgrado kyr Ilarion e l'episcopo vicario del Patriarca Bartolomeo di Istanbul kyr Athenagoras con un gruppo di sacerdoti ortodossi, due vescovi evangelici, 3 muftì e 6 imam, oltre a rappresentanti del mondo politico, culturale e accademico, tra cui la Presidente del Paese, Nataša Pirc Musar. L'evento, come dichiarazione del "Forum di Capodistria", ha avuto un grande e risonante impatto anche nell'opinione pubblica civile e ha dimostrato che possiamo stare insieme non solo come interlocutori occasionali, ma come responsabili e importanti costruttori di relazioni amichevoli reciproche, che sono una solida garanzia di pacifica coesistenza interreligiosa, inter-nazionale e interculturale, che è un prerequisito per una pace duratura.

Ora, mentre ci troviamo in Trg Evrope - Piazza Trans Alpina, guardando la casa della famiglia Bratuž in Via Foscolo 16, casa della connazionale e poetessa Ljubka Šorli, non posso fare a meno di ricordare i suoi sforzi e il suo contributo costante, come operatrice culturale di spicco per il rispetto e la cooperazione reciproca interetnica e interculturale, che con retto atteggiamento cristiano ha resistito alle tempeste del martirio tra le due guerre della banda Colotti e alle persecuzioni comuniste del dopoguerra. Il poeta, l'editore, il giornalista Celso Macor di Gorizia ha svolto un ruolo altrettanto importante di conoscenza reciproca e di avvicinamento, lo stesso anche prof. Marjan Brecelj - l'autore del dizionario sloveno-friulano di Nova Gorica, il parroco di Kobarid Franc Rupnik, il culturalista Tomaž Pavšič di Idirija, il pubblicitista Enos Costantini di Cividale e molti altri, tra i quali vorrei citare alcuni dei dignitari ecclesiastici che, nel clima critico di tensione del dopoguerra, hanno sfondato la cortina di ferro, soprattutto quella nella mentalmente, con le loro imprese, tra i quali vorrei segnalare; i vescovi di Trieste, mons. Lorenzo Bellomi e mons. Eugenio Ravignani, gli arcivescovi di Gorizia, mons. Pietro Cocolin e Dino De Antoni, e l'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, che in occasione della Giornata dell'Emigrante del 1976, al teatro Ristori di Cividale, chiese pubblicamente sul palco agli sloveni residenti in provincia di Udine il perdono per le sofferenze inflitte loro in passato dalla Chiesa di Udine.

La storica Marcia della Pace di oggi tra le due Gorizie è un atto simbolico e importante, che ci chiama e ci rivolge il fatto che la pace ha bisogno di entrambi, di me e di te, di te che parli la tua lingua madre in italiano, par furlan o... e di me che la parlo in sloveno.

Quindi, per ridurre l'indicibile miseria causata dalle guerre in Ucraina, in Palestina/Israele, in Sudan, in Congo... e altrove nel mondo, c'è bisogno innanzitutto di noi due; di te e di me, in uno sforzo costante di conoscenza reciproca, di rispetto e di amichevole collaborazione.

Questi sono i miei più sinceri auguri e saluti a tutti i presenti per il nuovo anno 2024!

Migliori Auguri e Buon Anno!

Zedinjena Evropa in mir

Zares smo danes ustvarjalci in pričevalci pomembnega zgodovinskega dogodka: ne morem mimo spominov iz otroštva, ko me je mama s propustnico v Rožni dolini – Casa rossa prvokrat peljala čez mejo na obisk k sorodnikom v Trst in družinskim prijateljem v Gorico. Čeprav otrok, sem ob prehodu meje pod železniškim mostu zaznal drugačen svet, drugačno vzdušje, bila je svoboda. In pozneje, doživljanje nasprotujočih tesnobnih občutkov ob vsakokratnem prehodu meje pri vračanju domov t.j. v takratno Jugoslavijo in sem doživljal vsakič vse do uresničitve samostojnosti Slovenije leta 1991.

Poznani mit o Evropi ni zgolj del zgodbe iz antične grške kulture, pač pa je predvsem pojem civilizacije, ki je vzniknila na pogorišču rimskega cesarstva in se razvila iz evangeljske sporočilne moči in življenjskega soka krščanstva na grško rimskih in judovskih ostalinah.

S padcem berlinskega zidu se je simbolično pretrgala železna zavesa, ki je od konca druge svetovne vojne Evropo delila na dva strogo ločena pola. Nastale so nove zgodovinske okoliščine, ki so celi Evropi omogočile uresničenje Schumanovih, Adenauerjevih in De Gasparijevih sanj, oziroma so začele postajati 'meso' 1. maja leta 2004 s širitvijo in vstopom 'deseterice' v EU skupnosti, med katerimi je bila tudi Slovenija.

Morda se spomnimo, kako so pred tem pomembnim dogodkom, papež Janez Pavel II. skupaj s takratnim evropskim komisarjem Romanom Prodiem in karizmatično ustanoviteljico Gibanja fokolarov Chiaro Lubich opozarjali na pomembnost tudi duhovne razsežnosti tega trenutka zavedajoči se, da *Zedinjena Evropa* nujno potrebuje 'Dušo', saj zgolj skupni večji trg in obrambna solidarnost nista dovolj močna poroka za njen vsesplošni razvoj in obstoj. Lizbonska pogodba iz leta 2013, ki se je v preambuli izognila zgolj omembe krščanskih korenin evropske civilizacije, se tudi iz tega razloga dan za dnem kaže za slabokrvno, oziroma kot telo, ki brez duše tvega, da postane le bolj ali manj 'lepo zgodovinsko truplo'.

Potrebo po močnejšem skupnem imenovalcu oziroma trdnejših temeljih so v začetku tega tisočletja zaznala nekatera krščanska laična gibanja (katoliška, evangeličanska, anglikanska, reformirana, pravoslavna,...), ki so se povezala s tem namenom. S podpisom posebne zaveze leta 1999 so začela tkati t.i. mrežo *Prijateljev Skupaj za Evropo*. S ciljem ohranitve Duše v Evropi danes to mrežo širom Evrope sestavlja 300 različnih krščanskih gibanj in verskih skupnosti, nastala mreža prijateljev Evrope je v naslednjih letih pripravila zelo odmevna mednarodna množična srečanja Skupaj za Evropo kot so bila leta 2004 in 2007 v Stuttgartu, 2012 v Bruslju in 2016 v Münchenu, vsako leto pa se animatorji te mreže srečajo na rednem usklajevalnem forumu v eni izmed držav članici EU. Zadnje tovrstno srečanje je bilo sredi novembra v romunskem mestu Temišvar – letošnji evropski prestolnici culture - z 350 udeleženci, predstavniki 51 gibanj in verskih skupnosti iz 29 držav, med katerimi so bili visoki katoliški, pravoslavni, evangeličanski in drugi cerkveni dostojanstveniki kot tudi vidnejše osebnosti iz sveta politike Romunije in drugih držav. Udeleženci Foruma so pripravili Deklaracijo, ki v 3 točkah poziva k skupnemu pričevanju v veri ter skupnem zaupanju, da *Sredi raznolikosti našega izvora lahko le Sveti Duh obnovi binkoštni čudež poslušanja, govorjenja in medsebojnega razumevanja. S tem se - zlasti v času katastrofalnih dezinformacij, "lažnih novic", "sovražnega govora" in "kulture odmetavanja" - ustvarja resnicoljubna in miroljubna komunikacija, ki je podlaga za novo pripoved zgodbe Skupaj za Evropo; skupnosti, ki temelji na občestvu po vzoru Ljubezni troedinega Boga.*

Dovolite, da na tem mestu omenim še drugi pomemben dogodek in sicer med religijski Forum, ki je sredi junija potekal v Kopru pod naslovom: *Religije za mir na Balkanu*, ki se ga je udeležilo 180 predstavnikov katoliške, evangeličanske, srbsko pravoslavne in makedonsko pravoslavne ter islamske verske skupnosti skupaj z veleposlaniki iz šestnajstih držav v zemljepisnem loku od Turčije do Avstrije. Med udeleženci je bilo 23 katoliških (nad)škofi (med njimi goriški nadškof msgr. Radaeli in novi tržaški škof msgr. Trevisi), dva kardinala N.E. Pulić iz Sarajeva in N.E. Parolin iz Vatikana, iz pravoslavja gospod Pimen pravoslavni metropolit iz Makedonije, gospod Ilarion vikarni episkop patriarha Porfirija iz Beograda ter gospod Atenagora vikarni episkop Carigrajskega patriarha Bartolomeja s skupino pravoslavnih duhovnikov, dva evangeličanska škofa, 3 mufti in 6 imamov ter predstavniki javnega političnega, kulturnega in akademskega sveta med katerimi tudi predsednica države dr. Nataša Pirc Musar. Dogodek kot deklaracija 'Kopskega foruma' je imela velik in odmev tudi v civilni javnosti in je dokazala, da smo lahko skupaj ne le kot občasni sogovorniki pač pa kot odgovorni in pomembni graditelji medsebojnih prijateljskih odnosov, kar je trdno poročstvo mirnega medverskega, mednacionalnega in med kulturnega sožitja, ki je predpogoj trajnega miru.

Sedaj, ko stojimo na Trgu Evrope – Piazza Trans Alpina gledam v hišo Bratuževih na Via Foscolo 16, dom rojakinje in pesnice Ljubke Šorli, ne morem, da se nebi spomnil njenega vztrajnega prizadevanja in prispevka, kot vidne kulturne delavke za medsebojno med etnično in med kulturno spoštovanje in sodelovanje, ki je s pokončno krščansko držo kljubovala viharjem s prestanim medvojnem mučeništvu Colottijeve bande in po vojnem komunističnem preganjanju. Podobno pomembno vlogo medsebojnega poznavanja in zblíževanja je odigral pesnik, urednik, časnikar in še marsikaj: gorijčan Celso Macor, pa Marjan Breclj – avtor slovensko – furlanskega slovarja iz Nove Gorice, kobariški župnik Franc Runik, kulturnik Tomaž Pavšič iz Idirje, publicist Enos Costantini iz Čedad in mnogi drugi med katerimi naj omenim še nekatere cerkvene dostojanstvenike, ki so v kritičnem po vojnem napetem ozračju s svojimi podvigi prebijali, predvsem mentalno, železno zaveso, med temi bi izpostavil; tržaška škofa msgr. Lorenza Bellomija in msgr. Eugenia Ravignanija, goriška nadškofa msgr. Petra Cocolina in Dina De Antonija ter videmskega nadškoof msgr. Alfreda Battistija, ki je ob prazniku *Dneva Emigranta* v čedajskem gledališču Ristori leta 1976, v Videmski pokrajini živeče Slovence na odru javno prosil odpuščanja za trpljenje, ki jim ga je v preteklosti povzročila Videmska cerkev.

Današnji zgodovinski Pohod miru med Goricama je pomembno simbolno dejanje, ki nas poziva in nagovarja z dejstvom, da sva za mir potrebna oba, ti in jaz, ti ki govoriš materini jezik po italijansko, furlansko ali... in jaz, ki ga govorim po slovensko.

Da bi zmanjšali nepopisno gorje, ki ga povzročajo vojna v Ukrajini, v Palestini/Izraelu, Sudanu, Kongu...in drugod po svetu, sva torej najprej potrebna oba; ti in jaz in to v neprenehnem prizadevanju za medsebojno poznavanje, spoštovanje in prijateljsko sodelovanje.

To so moje najbolj iskrene želje in voščila vsem prisotnim za novo leto 2024!
Srečno!

Sintesi in sloveno

ZDRUŽENA EVROPA IN MIR

Danes smo priče pomembnega zgodovinskega dogodka.

Padec berlinskega zidu je simbolično podrl železno zaveso, ki je ločila Evropo na dva dela. Že pred tistim trenutkom je papež sv. Janez Pavel II naznanjal potrebo po eni »Duši« za Evropo. Na začetku tisočletja so nekatera krščanska laična gibanja ustanovila zvezo »Skupaj za Evropo«, katere glavni cilj je bilo braniti to »evropsko dušo«. Na zadnjem Forumu so nas spodbudili k skupnemu pričevanju vere, ki naj bi ustvarilo mirno in resnično komunikacijo v tem težkem trenutku katastrofalne dezinformacije. Medverski forum za dialog in mir na Balkanu, ki je potekal junija v Koprju, je poudaril, da sožitje je mogoče, če smo odgovorni graditelji prijateljskih vezi. Spomin naj gre na trud za spoštovanje in medsebojno sodelovanje pesnice Ljubke Šorli, pesnika Celsa Macorja, avtorja slovensko-furlanskega slovarja Marijana Brecelja, kobariškega župnika Franca Rupnika, kulturnika Tomaža Pavšiča, publicista Enosa Costantinija in še mnogih drugih, med katerimi so tudi cerkveni dostojanstveniki. V napetem povojnem obdobju so uspeli podreti železno zaveso. Ta zgodovinski Pohod miru med dvema Goricama je bistvenega simboličnega pomena: da bi zgradili mir potrebujemo pomoč in trud vseh nas, da lahko skupaj prispemo do medsebojnega spoznanja, spoštovanja in sodelovanja.

Preghiamo

O Dio, che sei unità perfetta e vera carità, fa' che i tuoi fedeli siano un cuore solo e un'anima sola, perché il corpo della tua Chiesa si edifichi nella concordia e, saldo nella confessione della verità, sia stabilmente confermato nell'unità e nella pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tappa finale

Concattedrale di Nova Gorica

La chiesa dedicata al Ss. Salvatore è stata costruita negli anni '80, dopo quasi quarant'anni di richieste, in una zona periferica della città di Nova Gorica, perché la fede doveva essere periferica nella vita delle persone. È stato possibile costruire la chiesa a patto che nelle sue fondamenta fosse edificato un rifugio antiatomico a servizio della città. Il rifugio è ancora attivo, ed è stato visitato dall'apposita commissione appena scoppiata la guerra in Ucraina. I luoghi liturgici della chiesa sono segnati da alcuni elementi rossi, a memoria delle guerre e delle persecuzioni che hanno insanguinato il XX secolo.. Maestosa la Via Crucis scolpita nel legno di alberi cresciuti nei dintorni di Kočevski rog, dove si sono svolti alcuni fra gli ultimi tristi eventi della seconda guerra mondiale. In questa Via Crucis tutto si concentra sul volto di Gesù o su alcuni dettagli del suo corpo. La risurrezione viene rappresentata come una sorta di parto, come la nascita di un nuovo clima di collaborazione e amicizia fra i popoli.

Testimonianze da Gaza, Israele e Ucraina

S. Messa

Canti animati dai membri dei vari cori della città, diretti da Fulvio Madotto; Vanni Feresin all'organo.

Presiede mons. Carlo Roberto Maria Redaelli

La liturgia prevede interventi anche in friulano (I lettura e preghiera dei fedeli) e in sloveno (II lettura e preghiera dei fedeli)

Omelia di mons. Carlo Roberto Maria Redalli

Il percorso che ci ha portato a celebrare l'Eucaristia in questa chiesa ha voluto quasi riassumere e raccogliere in un tragico abbraccio le esperienze di guerra e di violenza che hanno contrassegnato questa terra di confine.

Siamo partiti dal sacrario di Oslavia, con circa 57.000 giovani morti durante la prima guerra mondiale; abbiamo oltrepassato l'Isonzo, fiume insanguinato da migliaia di uccisi da ambo le parti nel conflitto di più di 100 anni fa (sembra lontano, ma negli incendi dell'estate del 2022 sul Carso, ogni tanto si sentivano esplodere i residuati bellici di quella guerra); siamo poi giunti al Convitto salesiano per minori stranieri, spesso scappati lungo la rotta balcanica da situazioni di guerra e di violenza; nella piazza Vittoria (nome che fa riferimento sempre alla prima guerra mondiale; una volta più pacificamente chiamata "Piazza grande" e in sloveno tuttora "Travnik", prato) ci siamo fermati a riflettere sul tema che papa Francesco ci ha indicato per quest'anno: "Intelligenza artificiale e pace", ben sapendo che già ora e, purtroppo, in futuro quella nuova tecnologia è usata e sarà usata per la guerra; la sosta silenziosa davanti alla sinagoga a 80 anni dalla deportazione di tutta la comunità ebraica di Gorizia nei campi di sterminio, ci ha fatto riflettere sulla shoah e su tutti i genocidi che tuttora umiliano, feriscono, distruggono interi popoli; infine abbiamo ascoltato qui drammatiche testimonianze degli attuali conflitti in Ucraina, Palestina e Israele, qui in questa chiesa nei cui sotterranei è stato costruito un rifugio antiatomico, tuttora perfettamente funzionante.

La nostra riflessione, la nostra preghiera sono andate al di là di questo territorio almeno nel nostro pensiero, a tante altre guerre e situazioni di conflitto che non abbiamo esplicitamente ricordato, ma che in qualche modo abbiamo voluto raccogliere in quel tragico abbraccio che citavo all'inizio.

Quali sono le cause di tutto ciò, di tutte queste guerre, di tutte queste violenze? Le risposte sono molteplici, lo sappiamo: potere, soldi, armi, ingiustizie, sopraffazioni, eccetera. Ma alla radice di tutto c'è quel dogma di fede, che – se permettete una confidenza – è quello che faccio meno fatica a credere: il peccato originale. Mi pare così evidente e così poco originale, perché ripetuto all'infinito da Caino in poi, che appunto non richiede neppure un minimo atto di fede.

Che cos'è il peccato nella sua espressione più radicale? Direi semplicemente l'amore capovolto. Mi spiego: Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, Lui è amore. Ci ha creati per essere amati e amare. L'amore ha una caratteristica fuori norma e affascinante: è gratuito. Se amo per qualcosa, non amo davvero, ma uso del presunto amore in termini strumentali ed egoistici. Scriveva san Bernardo nel suo commento al Cantico dei Cantici: «Amo perché amo, amo per amare».

L'amore richiede un'altra caratteristica che ci fa essa pure simili a Dio: la libertà. Non si può amare perché obbligati, non si può costringere qualcuno ad amare o ad accogliere l'amore (e i femmicidi e anche i delitti che talvolta riguardano anche i maschi – piccole, ma non meno tragiche guerre dentro le famiglie -, nascono spesso dal non accettare la libertà dell'altro). La libertà, però, offre la tremenda possibilità non solo di rifiutare l'amore, ma di capovolgerlo in odio. L'odio ha la stessa caratteristica dell'amore, cioè la gratuità. Perché odio qualcuno, perché mi accanisco contro di lui, di lei senza motivo o comunque al di là di ogni ragione comprensibile anche se aberrante? Perché se ho deciso di uccidere qualcuno, devo farlo anche soffrire? Non basta eliminare un nemico, ma devo umiliarlo, torturarlo, ferirlo... Che cosa ci guadagno? Ecco al di sotto di ogni guerra, di ogni violenza c'è un uso della libertà per odiare, c'è una gratuità per il male, c'è un amore capovolto.

Siamo nel tempo di Natale, con i pastori anche noi in questi giorni siamo andati a vedere e contemplare il Bambino adagiato nella mangiatoia. Quel Bambino è venuto al mondo per “ricapovolgere” le cose. Non è venuto però per toglierci la libertà. Qualche volta penso come sarebbe bello un mondo dove non fossimo liberi di scegliere e di fare il male, dove fossimo obbligati al bene. Ma sarebbe un mondo di automi, magari perfettamente intelligenti, ma non di persone, non di uomini e donne con un cuore capace di amare. No, il Figlio di Dio non ci toglie la libertà, rispetta l’uso tragico della nostra libertà, anzi Lui stesso sulla croce è stato vittima dell’odio. Perché Gesù è stato ucciso? In occasione del venerdì santo escono spesso articoli che cercano di spiegare le motivazioni della passione di Gesù: dava fastidio ai potenti, era sentito una minaccia per i romani, era invidiato dai capi, ecc. Forse, ma la vera spiegazione è solo l’odio gratuito verso di Lui.

Lui si lascia crocifiggere dal nostro odio, ma lo svuota dal di dentro, trasforma il massimo delitto che l’umanità può compiere – uccidere il Figlio di Dio – nel massimo dell’amore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici» (Gv 15,13-14), così ha affermato Gesù nell’ultima cena. E san Paolo commenterà nella lettera ai Romani: «nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,6-8).

La morte di Gesù ci ha liberato dalla schiavitù dell’odio (perché se è vero che chi odia mette in gioco male la propria libertà, è anche vero che poi diventa schiavo del suo stesso odio). Gesù ci ha fatto tornare pienamente figli, perché i figli sono liberi. L’abbiamo ascoltato nella seconda lettura: «nisi več suženj, ampak sin» “non più schiavo, ma figlio”.

Che cosa allora possiamo fare per la pace? Può sembrare una risposta fin troppo semplice: amare. Amare gratuitamente, amare mettendo in gioco la nostra libertà. Comportarci da figli, figli liberi che amano perché sono fratelli e sorelle e tutti amati da Dio.

Come si fa ad amare? Forse vi siete accorti che all’inizio di questa riflessione, ricordando l’itinerario che abbiamo percorso, ho saltato una tappa: l’attraversamento del confine in piazza Transalpina o per dirla alla slovena “Trg Europe”. La cosa era voluta. Perché ecco, per esempio, come fare ad amare: attraversando i confini. Tutti i confini, a cominciare da quelli che abbiamo nel cuore e nella testa. Farli diventare punti di incontro e di riconciliazione come quella piazza. Sapendo di essere guardati dal volto luminoso di Dio, avvolti dalla sua benedizione che non verrà meno nel nuovo anno che stanotte inizia.

Buon anno, Bon Principi, Srečno novo leto.

+ vescovo Carlo

Preghiera dei fedeli

Con l'animo pieno di esultanza per la divina maternità di Maria Vergine, innalziamo al Padre, che l'ha associata al mistero della redenzione, la nostra filiale e unanime preghiera.

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Per la comunità ecclesiale, perché sull'esempio di Maria, immagine e modello della Chiesa, sia docile nell'ascolto della parola di vita e porti a tutti gli uomini il dono del Salvatore. Preghiamo

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Perché ci sia pace subito nei tanti Paesi dove si usano le armi invece del dialogo, in particolare perché ci sia pace in Terra Santa, a Gaza, in Ucraina, in Siria, in Yemen, preghiamo.

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Prosimo te zase; naj v pogovoru s teboj pre-jemamo mir, ki ga svet ne more dati, in ga širimo v družinskem, prijateljskem in delov-nem okolju.

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

In italiano. *Ti preghiamo per noi stessi: fa' che attraverso la relazione con te possiamo sempre ricevere la pace che il mondo non può dare e dividerla con i nostri famigliari e collaboratori nell'ambito lavorativo.*

Pal mont intîr, che al à cetanta bisugna di pâs: che chista zornada seti ocasion pa Glesia e pa societât interia par promovi trois di riconciliazion e di perdon. Ti preìn

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

In italiano. *Per il mondo intero desideroso di pace: la Giornata mondiale della pace sia un'occasione data alla Chiesa e all'intera società per promuovere strade di riconciliazione e perdono.*

Perché il nostro territorio, segnato profondamente dalle guerre, possa essere un luogo di educazione alla pace, di formazione di corpi civili di pace, di profezia di comunione tra i popoli, preghiamo

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Perché l'intelligenza artificiale, ma soprattutto l'intelligenza umana siano messe al servizio della pace e della comunione tra i popoli. Preghiamo.

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Per noi qui presenti, che abbiamo partecipato alla marcia per la pace, perché nel nostro piccolo siamo artigiani di pace e non ci stanchiamo di essere presenza profetica di pace lì dove viviamo. Preghiamo

R. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

O Dio, principio e fine di tutte le cose, accogli dalle mani di Maria, vergine e madre, le preghiere fiduciose del tuo popolo; donaci di crescere con la forza del tuo Spirito fino alla pienezza della vita in Cristo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

L'immagine che si trova sulla calamita e sulla borsa rappresenta la placca metallica al centro della piazza Transalpina con attorno i monumenti principali di Gorizia e di Nova Gorica. Al centro il fiume Isonzo che segna il territorio. È presente anche una lumaca chiamata "Gogò", che rappresenta il desiderio di un cammino lento che permetta di assaporare il territorio. L'immagine è stata tratta dal libro Gorizia da scoprire e colorare, curato da Paolo Scibilla, Barbara Sturmar e con la collaborazione di Federica Bello, edito da Chartesia 2023.

